

La cura agroecologica alla (tossico) dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo



Il Coordinamento NO TRIV e l'Osservatorio Popolare Val d'Agri, con il patrocinio del Comune di Spinoso, hanno tenuto a luglio in Basilicata la *tre giorni in Val d'Agri su petrolio, salute e democrazia*.¹

Seguendo il filo nero del petrolio abbiamo attraversato un arcipelago di soggettività impegnate da Nord a Sud nella difesa della Salute, in vertenze ambientali, per la transizione

energetica oltre il fossile e il nucleare, per la transizione agroecologica trasformativa, nella opposizione alle guerre contro fatte per e con il petrolio ... in cerca di relazioni e convergenze di idee e di azioni per il cambiamento dello stato di cose esistenti. **In un territorio** dove pozzi di estrazione, centri oli per la separazione di petrolio e gas dai rifiuti industriali, pozzi di reiniezione dei rifiuti nel sottosuolo, discariche di fanghi di estrazione a cielo aperto, oleodotti incidono il paesaggio, tra il verde dei boschi, il blu del lago di Pietra del Pertusillo, il giallo di pascoli e seminativi seccati dall'estate torrida e siccitosa, il bianco di paesini arroccati in via di spopolamento, il grigio delle cime del Volturino, del sacro monte della Madonna nera di Viggiano, del Raparo e del monte Alpi, dove pascolano le mandrie di bovini transumanti e trova spazio il Parco nazionale dell'Appennino lucano – Val d'agri – Lagonegrese.

Ed è proprio *qui* nel cuore del distretto petrolifero in terra ferma più grande d'Europa, di un territorio rurale per storia e vocazione, in un santuario delle acque dolci di superficie e sotterranee, proprio *ora* nel tempo della più grande crisi energetica, sociale e politica alimentata dal caos climatico e dalle guerre in corso in Europa ed in Medio Oriente, che abbiamo voluto interrogarci sulla (tossico) dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione del cibo e sulla possibile cura agroecologica.

Gli impatti negativi diretti dell'industria petrolifera sull'agricoltura.

proprio qui appaiono evidenti, al netto della logica del “*tuttappost*” elargita a piene mani da petrolieri e autorità pubbliche. Ne ricordiamo alcuni tra i più eclatanti e tutt'ora operanti. 1. L'inquinamento delle acque. E' documentata da diverse fonti la presenza di idrocarburi nella diga del Pertusillo, una delle principali riserve d'acqua per scopi irrigui del Mezzogiorno, su cui incombe il C.OV.A. (Centro Oli Val d'Agri) ENI a circa un km in linea d'aria a monte. E' stato

¹ <https://comune-info.net/tre-giorni-in-val-dagri/>

“Resistere all'estrattivismo. La Terra di Basilicata chiede di vivere”. Articolo sulla tre giorni in Val d'Agri di Francesco Masi del Coordinamento No Triv.

La cura agroecologica alla (tossico) dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo

accertato lo sversamento nel 2017 di centinaia di tonnellate di greggio dai serbatoi del C.O.V.A., cui seguì l'ordinanza sindacale del comune di Grumento Nova finalizzata al “*divieto d'uso (pascolo, coltivazione, raccolta fieno, frutti, funghi, etc) di terreni agricoli... e il divieto d'uso di acqua (irrigazione, zootecnico e qualsiasi altro impiego)*” nelle aree interessate. E' percepibile oltre che documentata la fuoriuscita di sostanze inquinanti riconducibili all'industria petrolifera nelle polle di acqua risorgiva dei pascoli di Contrada la Rossa di Montemurro, nelle cui vicinanze insiste il pozzo Costa Molino 2 già destinato alla reiniezione nel sottosuolo di rifiuti pericolosi del C.O.V.A.. E' recente la tragicomica vicenda di un piccolo agricoltore accusato di aver procurato col suo trattore l'inquinamento da idrocarburi ad oltre 15 metri di profondità di un suolo ... nei pressi del centro oli Tempa Rossa!

2. L'occupazione di suoli agricoli da parte dell'industria petrolifera. Il C.O.V.A. ENI entrò in funzione circa trenta anni fa in *Contrada Vigne* di Viggiano, una delle aree più fertili della Valle. Il centro oli TOTAL attivo da oltre 15 anni a monte della Valle del Sauro (torrente le cui acque raggiungono via condotta idrica la diga di Monte Cotugno, la più grande diga in terra battuta d'Europa), è situato a più di mille metri sul livello del mare (è il centro oli di maggiore altitudine d'Europa), sopra la *Tempa Rossa*, rilievo dalla cima arrotondata tipico dell'Appennino, di natura argillosa e franosa, che in primavera si colora del rosso delle praterie di Sulla, erba spontanea tradizionalmente pascolata da greggi e mandrie allevati allo stato semi brado.

Gli impatti negativi generali della dipendenza da petrolio sul sistema agroindustriale.

Il sistema agroindustriale in generale è fortemente energivoro ovvero ha un *bilancio energetico* fortemente negativo: per fornire al consumo un kg di cibo ultraprocesso e prodotto con un'agricoltura altamente industrializzata si impiega una quantità di energia oltre 10 volte la quantità di energia contenuta in quel cibo (in pratica si usano oltre 10 calorie di energia per produrre una caloria di cibo).

La maggior parte dell'energia impiegata in agricoltura deriva da petrolio e metano, utilizzati in particolare per macchine sempre più potenti (trattori, mietitrebbie, pompe...), fabbricare concimi (per es. occorrono grandi quantità di metano ed energia per trasformare industrialmente l'azoto atmosferico in concimi chimici azotati, che non a caso sono prodotti principalmente in paesi quali la Russia, l'Algeria, i paesi mediorientali interessati dalla guerra nello stretto di Hormuz), trasportare merci dai luoghi di produzione a quelli di trasformazione e distribuzione (si pensi alle navi trans oceaniche che trasportano il grano duro dal Canada per l'industria italiana della pasta o il mais e la soia dell'Argentina e dell'Amazzonia per l'industria mangimistica e gli allevamenti intensivi europei).

Una tale dipendenza dalle fonti fossili di energia è tossica.

Aumenta la vulnerabilità degli agricoltori e delle popolazioni alla instabilità delle catene di approvvigionamento globali soggette a guerre e speculazioni finanziarie. Gli agricoltori stanno pagando un duro prezzo per gli aumenti dei costi dei concimi e del gasolio agricolo, quotato quest'ultimo ad oltre 1,4€ nonostante la riduzione di accise ed IVA sovvenzionata con soldi

La cura agroecologica alla (tossico)dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo

pubblici; i poveri e i lavoratori poveri o precari pagano un duro prezzo per l'aumento dei prezzi di beni alimentari di prima necessità nella grande distribuzione organizzata. L'uso di concimi e pesticidi chimici contribuiscono alla riduzione dell'humus e della vita e quindi della fertilità e della stabilità dei suoli agricoli, alla riduzione della biodiversità (già denunciata nel 1962 in "Primavera silenziosa" dalla biologa Rachel Carson), all'inquinamento da residui chimici delle matrici ambientali e della catena alimentare (per es. il glifosate, il diserbante chimico sistemico e totale più venduto al mondo, classificato già nel 2015 come probabile cancerogeno dallo IARC – agenzia per la ricerca sul cancro della Organizzazione Mondiale della Sanità - è autorizzato in Unione europea fino al 2033). Un sistema energivoro come l'agroindustria rilascia circa l'11% dei gas climalteranti emessi in Europa, contribuendo perciò in maniera importante al caos climatico e quindi ai danni diretti causati all'agricoltura da siccità, alluvioni, ondate di calore, eventi meteo estremi.

La cura

Gli stessi fautori del modello agroindustriale dominante (multinazionali, i governi che decidono le politiche agricole, le principali organizzazioni professionali agricole, l'industria alimentare, la GDO, la finanza che specula sulle commodities agricole, una parte del mondo della ricerca, ...) ne ammettono oggi la insostenibilità e propongono una serie di soluzioni quali, per citarne le principali già in corso di attuazione, le bioraffinerie per la produzione di biodisel, le centrali a biogas, le centrali a biomasse, gli impianti eolici e fotovoltaici sui terreni agricoli, l'agricoltura integrata, l'agricoltura blu, il vertical farming (agricoltura senza sole e fuori suolo), il carbon farming (l'agricoltura che cattura l'anidride carbonica trasformandola in quote acquistabili sul mercato da chi la emette oltre i limiti consentiti), la produzione di carne sintetica (in bioreattori), l'agricoltura digitale (che riduce o elimina il lavoro agricolo), l'ingegneria genetica (Organismi Geneticamente Modificati).

In generale possiamo dire che si tratta di *false soluzioni* se sostengono o addirittura esasperano un modello industriale di produzione del cibo regolato dal mercato ed alla ricerca di profitto prima che del soddisfacimento dei bisogni, se concentrano il potere sulle fonti energetiche ed i mezzi di produzione nelle mani di pochi, se le innovazioni tecnologiche sono utilizzate per aumentare lo sfruttamento di chi lavora la terra e delle risorse naturali oltre ogni limite.

Sono già sotto i nostri occhi il regolamento emanato a giugno scorso con cui il Parlamento europeo gettava le basi per autorizzare la coltivazione di piante ottenute dall'ingegneria genetica (le New Genetic Techniques) superando i principi di precauzione e trasparenza a tutela della sicurezza alimentare, l'imposizione di grandi centrali a biomasse o biogas o bioraffinerie contro la volontà delle comunità residenti, le distese di pannelli solari e dei "parchi eolici" delle multinazionali sui nostri suoli agricoli, dove il grano, una delle colture più efficienti dal punto di vista energetico, tra le poche ormai praticabili in asciutta, non ha più ragione di esistere in base alle leggi del mercato globale.

La cura agroecologica alla (tossico) dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo

Eppure “un altro mondo è possibile” come abbiamo sostenuto al Genoa Social Forum di 25 anni fa, come continuano a sostenere oggi movimenti, organizzazioni, istituzioni politiche, istituzioni scientifiche internazionali, quali la Via Campesina², il Forum di Nyeleni³, Navdanya International⁴, SLOW FOOD⁵, l'IFOAM (Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica)⁶, la FAO⁷, Agroecology Europe⁸ ... che indicano nella SOVRANITA' ALIMENTARE e nella AGROECOLOGIA l'alternativa al sistema agroindustriale.

La transizione agroecologica, basata sulla gestione di cicli e flussi di materia ed energia a livello di azienda agricola e territorio, sulla rigenerazione delle matrici ambientali, della biodiversità e quindi dei servizi ecosistemici che sostengono la Vita, sul protagonismo di chi lavora la terra e di chi fruisce del cibo, è parte fondamentale di una transizione energetica e più in generale di una transizione ecologica realmente trasformativa. Una transizione alternativa al neoliberismo ma anche al capitalismo verde, alla concentrazione della ricchezza, della terra, dell'acqua nelle mani di pochi, alle false soluzioni che puntano tutto sulla deregolamentazione dei mercati reali e finanziari, sulla tecnologia ad alto contenuto di capitale e i monopoli sullo sfruttamento del lavoro. Una transizione che assicuri **sovranità alimentare** per i popoli, cibo buono, sano e giusto per tutt3, reddito dignitoso per chi lavora la terra.

A dimostrazione di come tali riferimenti stiano già entrando nella pratica agricola sul territorio, in occasione della prima delle tre giornate in Val d'Agri abbiamo avviato in un'azienda agricola biologica della zona la auto produzione di tè di compost, un bio fermentato acquoso con funzione biostimolante, fertilizzante e di difesa da malattie fungine delle piante; abbiamo inoltre condiviso il pane ottenuto dal “bosco dei frumenti”, una popolazione evolutiva di grano duro riprodotta in Basilicata da un laboratorio di comunità di agricoltori, tecnici e ricercatori.

Che fare? Ne abbiamo discusso al focus sull'agricoltura tenuto a Spinoso venerdì 24 luglio.

Gianni Fabbris - ALTRAGRICOLTURA confederazione sindacale per la sovranità alimentare.⁹

Lo sdoganamento da parte del Parlamento europeo della coltivazione e della commercializzazione dei nuovi Organismi Geneticamente Modificati, le NGT (Nuove Tecniche Genomiche – denominate in Italia TEA, Tecniche di Evoluzione Assistita), è l'ultimo esempio della manipolazione in atto dell'opinione pubblica sul cibo. Che si aggiunge alla narrazione istituzionale supportata dalle principali organizzazioni agricole, per cui l'agricoltura italiana va a gonfie vele al traino dell'export del cibo “made in Italy” ed i veri nemici dell'agricoltura italiana

² <https://viacampesina.org/en/2021/10/food-sovereignty-a-manifesto-for-the-future-of-our-planet-la-via-campesina/>

³ <https://nyeleni.org/en/final-documents/>

⁴ <https://navdanyainternational.org/it/soil-not-oil-transforming-the-food-system/>

⁵ <https://2026.terramadresalonedelgusto.com/intervista-raj-patel/>

⁶ <https://www.ifoam.bio/why-organic/shaping-agriculture/four-principles-organic>

⁷ <https://www.fao.org/agroecology/overview/the-10-elements-of-agroecology/en>

⁸ <https://www.agroecology-europe.org/>

⁹ <https://altragricoltura.net/>

La cura agroecologica alla (tossico) dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo

sono i frodatori dell' "Italian sounding" (quelli che vendono il cibo non made in Italy facendolo passare per tale). A ben vedere una tale narrazione è stata smentita da quel movimento spontaneo e diffuso di agricoltori che riversarono nelle strade cittadine a inizio del 2025 i trattori assieme ai tanti e diversi problemi di cui si sentivano afflitti (i cinghiali, le cambiali, la burocrazia, l'import sotto costo, ...), denunciando con chiarezza la crisi dell'agricoltura, subita con la riduzione dei prezzi delle materie prime agricole, l'aumento dei costi di produzione, i tagli al sostegno al reddito della PAC (Politica Agricola Comune europea) e quindi il crollo dei redditi di chi lavora la terra. Erano gli stessi agricoltori cui dagli anni ottanta è stato imposto, con la promessa di buone e progressive sorti, il ruolo degli imprenditori sul mercato globale, dove il cibo non è altro che una merce su cui fare profitto e l'agricoltura un reparto all'aperto e sovradeterminato della produzione industriale. Non avevano torto. Secondo le statistiche ufficiali dal 2000 in Europa hanno chiuso circa sei milioni di aziende agricole (-40%) di cui oltre un milione in Italia (-50%). Il bilancio della PAC si è ridotto e comunque distribuisce la maggior parte degli aiuti ad una minoranza di aziende, quelle più grandi. La distribuzione nella filiera agroalimentare del valore aggiunto generato dalla spesa alimentare al consumo avvantaggia inesorabilmente il settore terziario rispetto al settore primario (in media si stima che 100 € di spesa per prodotti agricoli freschi generano un utile netto in agricoltura di 7 € a fronte di un utile netto per commercio e trasporti di 19 €¹⁰). Il bilancio economico delle aziende agricole in settori come quello cerealicolo è ormai strutturalmente in perdita: per il grano duro si stima un costo medio di produzione superiore ai 30 € al quintale e si realizzano sul mercato meno di 30 € al quintale¹¹.

In un contesto di crisi economica, sociale, politica dell'attuale modello agroalimentare occorre riaffermare che un altro modo di produrre e distribuire il cibo c'è e si basa sulla riconversione agroecologica e la sovranità alimentare. Avendo però ben presente che il cambiamento non si produrrà spontaneamente o con la sola forza della ragione o delle pratiche virtuose a livello locale; il cambiamento richiede la ricostruzione di organizzazione anche sindacale, di rappresentanza, di autonomia e contropotere rispetto a chi oggi detta le regole.

Luigi Iasci - ABACO Associazione consumatori¹²

Nel contesto di CRISI in cui viviamo occorre rompere la contrapposizione tra interessi dei produttori, dei consumatori, dei lavoratori, riorganizzare la filiera agroalimentare mettendo al centro gli interessi di produttori e consumatori.

E' interesse comune per esempio opporsi alla guerra ed al riarmo, che provocano tra l'altro un aumento dei costi di produzione e dei prezzi al consumo. Come pure è interesse comune evidenziare le responsabilità della GDO (o grande speculazione organizzata) nella

¹⁰ Rapporto ISMEA 2024 sullo stato dell'agricoltura italiana

¹¹ Stima dei costi medi di produzione – ISMEA 2025

¹² <https://abaco.info/>

La cura agroecologica alla (tossico) dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo

speculazione sugli aumenti generalizzati dei prezzi di beni alimentari di prima necessità verificatisi a seguito delle guerre in Europa e Medio Oriente. E' tempo di chiedere la tassazione degli extra profitti e organizzare sistemi di distribuzione alternativi, per esempio nell'ambito dei biodistretti o dei distretti agroecologici, puntando sul fatto che i prezzi dei produttori possono essere concorrenziali rispetto a quelli della GDO, gonfiati dalla speculazione e/o dei costi energetici per il trasporto delle merci su lunghe distanze.

La costruzione di alleanze serve anche per chiedere di partecipare agli "OSSERVATORI SUI PREZZI DELLE FILIERE AGRICOLE", che il MIMIT (Ministero delle Imprese e del made in Italy) dovrebbe attivare presso ciascuna Prefettura, al fine di favorire il controllo sociale dei prezzi altrimenti in balia dei mercati globali e della speculazione.

TONIA DILEO – DISTRETTO AGROECOLOGICO DELLE MURGE E DEL BRADANO¹³



Il Distretto Agroecologico delle Murge e del Bradano è una realtà interregionale riconosciuta dalla Regione Puglia, che si candida al riconoscimento della Regione Basilicata, iscritta dal 2020 nell'Albo nazionale dei Distretti del Cibo. Il Distretto si configura come un vero e proprio laboratorio "a cielo aperto" per la partecipazione democratica, in cui riappropriarci delle scelte rispetto ai nostri territori. Il Distretto vuole essere un presidio territoriale che pone al centro l'agroecologia e la sovranità alimentare.

L'attuale sistema agroalimentare industriale è organizzato su filiere globalizzate e fortemente concentrate, che riducono l'autonomia delle comunità agricole e dei territori, compromettendo la sovranità alimentare dei popoli. La crescente concentrazione del controllo delle sementi, degli input agricoli, della trasformazione e della distribuzione del cibo nelle mani di un numero sempre più ristretto di grandi gruppi economici rende il cibo una risorsa strategica e un fattore di potere. L'uso intensivo di combustibili fossili, grandi macchinari, fertilizzanti e pesticidi di sintesi, irrigazione ad alta intensità energetica, trasporti su lunghe distanze e processi industriali di trasformazione degli alimenti rende l'intero sistema vulnerabile alle crisi energetiche e geopolitiche, oltre che contribuire alla crisi ambientale.

¹³ Intervento estratto da "**dalla terra alle persone. Documento di indirizzo ed economia di pace**" pubblicato in DOSSIER DELLA MARCIA PER LA PACE GRAVINA ALTAMURA DEL 14.10.26 <https://agorasofia.com/2026/08/06/pace-marcia-gravina-altamura-24-ottobre-2026-dossier-adesione/>

La cura agroecologica alla (tossico) dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo

L'agroecologia è incompatibile con il paradigma dell'agroindustria fossile e del militarismo dato che entrambi si fondano sulla concentrazione del potere, sull'estrazione delle risorse, sulla dipendenza tecnologica e sulla competizione, mentre l'agroecologia promuove autonomia, cooperazione, biodiversità, democrazia e cura dei beni comuni. L'agroecologia emerge come un'alternativa radicale al regime agroalimentare globalizzato, capace di trasformare non solo le tecniche di coltivazione, ma anche le strutture socio-politiche e culturali che governano il rapporto con il cibo. Passando da una dipendenza tossica da input esterni a sistemi fondati su processi biologici interni e sulla biodiversità, attraverso il supporto di una scienza agroecologica condivisa, le comunità di agricoltori recuperano la propria autonomia e resilienza. Questo modello riduce le vulnerabilità legate alle tensioni geopolitiche, promuove la gestione collettiva delle risorse naturali, riconosce i saperi indigeni e contadini, favorisce approcci collaborativi e relazioni tra chi coltiva e chi consuma.

I conflitti armati sono una delle principali cause dell'insicurezza alimentare globale e del collasso ecologico globale. Le guerre distruggono aziende agricole, infrastrutture, mercati e reti di distribuzione, contaminano suoli e risorse idriche e costringono milioni di persone ad abbandonare le proprie terre, compromettendo la capacità produttiva dei territori. In molti conflitti recenti, la devastazione dell'ambiente e delle risorse naturali è divenuta una vera e propria strategia militare, attraverso la distruzione di pozzi, oliveti, coltivazioni e attività di pesca, rendendo interi territori sempre più invivibili. A ciò si aggiunge un legame meno visibile ma altrettanto significativo tra industria militare e agricoltura. Nel corso del tempo, numerose tecnologie e prodotti sviluppati per scopi bellici sono stati trasferiti al settore agroalimentare, mentre il crescente sviluppo dell'agritech alimenta a sua volta innovazioni di interesse militare, rafforzando quello che diversi studiosi definiscono un "complesso agro-militare".

Costruire pace attraverso la sovranità alimentare. La transizione verso sistemi agroecologici è un processo complesso e difficile da implementare, ma rappresenta un cambiamento imprescindibile per affrontare la policrisi che stiamo vivendo e le sfide connesse: della sicurezza alimentare, del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità, del degrado degli ecosistemi e delle crescenti disuguaglianze sociali. Pur fondandosi su principi comuni, questa transizione richiede approcci locali, capaci di adattarsi alle specifiche condizioni geoclimatiche, ecologiche, sociali, economiche e politiche dei diversi territori. Tuttavia, la trasformazione dei sistemi alimentari non può realizzarsi in contesti segnati da guerre, conflitti e crescente militarizzazione. La pace rappresenta una condizione essenziale per garantire la tutela delle risorse naturali, la sicurezza delle comunità rurali e la continuità delle produzioni agricole. Allo stesso tempo, il disarmo costituisce una scelta strategica che permette di destinare risorse economiche, scientifiche e politiche agli investimenti necessari per la transizione agroecologica, anziché alla produzione e all'impiego di armamenti.

Agroecologia, pace e disarmo sono quindi obiettivi strettamente interconnessi: promuovere sistemi agricoli sostenibili significa anche costruire società più giuste, resilienti e capaci di prevenire i conflitti attraverso una gestione equa delle risorse e la cooperazione tra i popoli.

La cura agroecologica alla (tossico)dipendenza da petrolio della produzione e distribuzione di cibo

FRANCESCO LOMONACO e FABIO CICONTE – TERRA COMUNE

Terra Comune nasce da un'assemblea tenutasi a Roma a gennaio 2026¹⁴ che ha riunito associazioni di agricoltori biologici e biodinamici, biodistretti e distretti agroecologici, associazioni ambientaliste, associazioni sociali, con un Manifesto per il cibo giusto¹⁵; giusto per chi lavora, per chi si nutre, per l'ambiente e gli esseri viventi, per il futuro.

Oggi viviamo un grande paradosso: *il cibo costa troppo* per chi non se lo può permettere e allo stesso tempo *il cibo costa troppo poco* per chi lo produce.

Vogliamo unire ciò che oggi è diviso: gli agricoltori chiedono reddito e tutele, le associazioni ambientaliste difendono la transizione, le reti sociali si occupano di povertà alimentare, i sindacati si concentrano sul lavoro e sui salari, i consumatori cercano trasparenza e qualità; tutti parlano di cibo, ma in bolle separate, incapaci di pesare sul piano politico generale. Vogliamo contribuire a ricucire queste fratture, fare del cibo il nuovo spazio di lotta condivisa, perché il cibo è il terreno dove tutte le questioni fondamentali si intrecciano: reddito, salute, giustizia sociale, diritti del lavoro, clima, agroecologia, sostenibilità dei territori, partecipazione dei cittadini. **TERRA NON GUERRA!**

Diecimila persone davanti alle torri delle estrazioni petrolifere in Val d'Agri

La transizione energetica e la transizione agroecologica sono parti di una transizione ecologica trasformativa, che sia una cura delle cause della crisi in atto e quindi capace di trasformare il sistema capitalistico che ne è all'origine.

L'abbandono delle fonti fossili di energia è un obiettivo ineludibile di una tale transizione, che richiede la convergenza delle lotte e dei processi che ad essa mirano.

Nella tre giorni in Val d'Agri è risuonato un grido davanti alle torri di estrazione petrolifera, "torneremo e saremo in diecimila".

L'invito che rivolgiamo a tutti/e i partecipanti ed a chi ci legge è costruiamo insieme quell'appuntamento.

Teniamoci in contatto attraverso le organizzazioni che hanno tenuto la tre giorni in Val d'Agri.

¹⁴ <https://www.associazioneterra.it/news/terra-comune-assemblea-per-il-futuro-del-cibo>

¹⁵ <https://www.bioagricolturasociale.it/terra-comune-a-roma-il-primo-passo-verso-unalleanza-per-un-cibo-giusto-e-unagricoltura-sana-1350.html>